

I sindacati chiedono un incontro urgente con il governo

Finanziaria, si parla di sciopero

«Questa manovra è tutta da rifare»

Pizzinato: «È inaccettabile l'impostazione complessiva» - Giudizio severo anche della Cisl, molto più cauta la Uil - Alle confederazioni non piace neppure la proposta di De Michelis per le pensioni - Caustico il dc Cristofori: «È una barzelletta»

ROMA — L'intensità delle nostre iniziative di mobilitazione e di lotta dipenderà dalle risposte che il governo ci darà. Così com'è questa manovra economica non ci piace né nelle questioni più immediate né nella sua impostazione complessiva. È duro il giudizio del segretario della Cgil, Antonio Pizzinato sui primi passi della finanziaria '87. Tutti e tre i sindacati chiedono un incontro urgente con il pentapartito, ma le posizioni al momento sono distanti. Su tutta la linea. Il segretario della Cisl, Franco Marini sul giornale del sindacato a una domanda sulla possibilità di uno sciopero generale risponde seccamente: «Abbiamo posizioni precise e siamo determinati, assieme a Cgil e Uil, a farle passare». Il richiamo ad un'azione di protesta generalizzata viene anche da un segretario confederale dello stesso sinda-

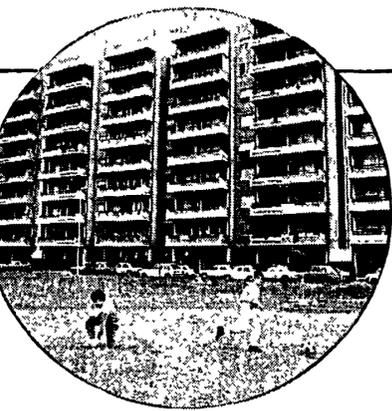
cato, Franco Bentivogli: parlando di pensioni dice che «nel '68 si fece un primo passo avanti anche con lo sciopero generale». Molto più prudente la Uil. Pizzinato ritiene che al di là degli incontri che si faranno questa finanziaria è da criticare a fondo «perché non tiene conto delle condizioni più favorevoli dell'economia italiana e della congiuntura internazionale. Il governo ha deciso di non utilizzare questa opportunità per un piano di sviluppo e di occupazione. Nel documento approvato non c'è una parola sulla riforma del fisco, si parla di invarianza della pressione fiscale, rimanendo tutto com'è ora questo significa niente patrimoniale e niente tassazione sulle rendite finanziarie. Cioè chi già pagava, pagherà di più. Il segretario della Cgil attacca la Finanziaria anche nel «particola-

re»: «Le misure per la cassa integrazione non hanno senso se separate da una diversa politica del lavoro: collocamento, mobilità, agenzie, sostegno del reddito per i lavori stagionali. Si mantengono, inoltre, le "fasce" dell'86 e questo significa che scomparranno gli assegni familiari e che aumenteranno i ticket. Cioè, insomma, il governo non ha tenuto conto in nulla delle proposte che gli abbiamo avanzato sia ad aprile che a luglio».

Più «coperta» la Uil. Ad esempio sulle pensioni, argomento che sta catalizzando l'attenzione del sindacato, l'organizzazione di Benvenuto interviene per dire bravo al ministro del Lavoro, il socialista De Michelis. «Mi sembra positivo — dice Bruno Bugli, l'esperto "pensionistico" della Uil — che il governo faccia una sua proposta sulla riforma delle pensioni». Sul versante op-

posto si colloca la Cisl, Franco Bentivogli: «Le posizioni annunciate dal ministro De Michelis sono solo minestre riscaldate e già rifiutate». È seguito un ammonimento al pentapartito: «Non si illuda il governo di poter procedere ad un riordino serio e durevole senza fare i conti seriamente con il sindacato». Per Franco Bellini della Cgil «le proposte del ministro hanno il merito di riportare la discussione sulla riforma previdenziale, discussione che si era affievolita». Ma molti altri pregi il sindacalista non li scorge: «Siamo assolutamente contrari ad un tetto pensionistico discendente. Noi vogliamo il tetto ai soli fini di calcolo; oltre ad un certo livello si può pensare ad un calcolo diverso, ma non all'abolizione dell'erogazione. Le proposte del ministro costano oltre mille miliardi in termini di mancato gettito contributivo». La Cgil è inol-

tre contraria anche sul limite di 15 anni come discriminazione tra vecchio e nuovo regime: una copione assurda, l'ha definita Bellini. Ma il più caustico nei confronti di De Michelis è il presidente della Commissione speciale della Camera sulla riforma delle pensioni, il democristiano Nino Cristofori. Da un giorno all'altro Cristofori e tutta la commissione si sono trovati completamente scavalcati dall'iniziativa del ministro del Lavoro. «La notizia — ha commentato sarcasticamente il parlamentare democristiano — mi ha dato l'impressione di una barzelletta, di una presa in giro. Perché dopo due anni di lavoro del Parlamento, dopo che è già stato definito un progetto approvato in sede referente, la notizia della presentazione di una proposta di legge ha poco senso». Cristofori si lamenta dell'«intemperatività e dei meravi-



La Festa della Dc

De Mita: «Patti di governo prima delle elezioni»

Dal nostro inviato CERVIA — «Alle prossime elezioni politiche la Dc si presenterà con la proposta chiara di un governo di un programma, anche se nel frattempo non sarà stata modificata la legge elettorale nel senso di consentire a chi partecipa preventivamente un partito e una maggioranza». Lo ha affermato ieri sera Ciriaco De Mita durante l'incontro — nel cinema gremito della Festa dell'Amici — con cinque direttori di giornali. L'appuntamento con il segretario democristiano doveva essere un po' il clou dell'intero meeting, ma è venuto il diluvio con l'offerta pochissimi spunti di attualità. Anche se De Mita è sembrato rilanciare in sostanza l'idea di un patto di maggioranza per il futuro.

Per chi compra casa stop alle agevolazioni

ROMA — Non ci sarà nessun rinnovo per le agevolazioni sul trasferimento immobiliare cioè sulle compravendite di case (a suo tempo introdotte con la cosiddetta «legge Formica»): il rinnovo di queste norme deve, infatti, essere escluso anche in relazione ai nuovi criteri determinati dalla legge di bilancio del 1986. E conclude: «In questo modo si affossa la riforma perché è impensabile che ad un anno dalle elezioni politiche i due rami del Parlamento siano in grado di percorrere l'iter che non si è riusciti a concludere in un triennio». È un avvertimento e una minaccia. E i pensionati, intanto aspettano. d. m.

Le Regioni sulla tassa sanità: «È un provvedimento ingiusto»

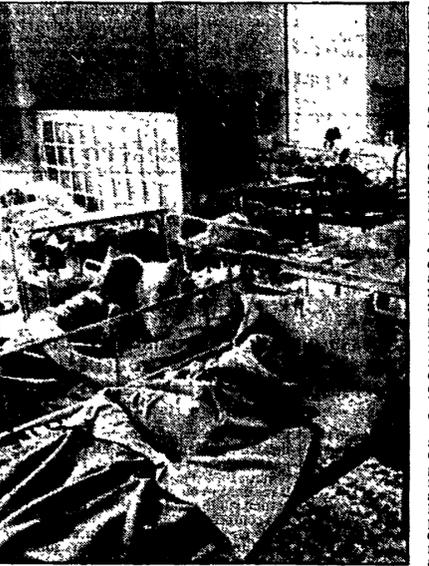
Gli assessori protestano: «Questa è una parodia, non vera autonomia impositiva» - Il governo minaccia sanzioni contro gli amministratori responsabili di inadempienze

ROMA — Tassa sulla sanità: alle Regioni la manovra non piace. E preannunciano proteste. Ma Goria è perentorio: «Gli enti decentralizzati di spesa devono essere dotati dei poteri necessari a ridurre le prestazioni e/o a crescere le entrate proprie» scrive nel documento sulla manovra di bilancio dell'87. Significa che Comuni, Province, Regioni e perfino Università vengono bruciati e messi di fronte a questa alternativa: o si rassegnano a fornire prestazioni ridotte e magari più scalinate oppure, se vogliono fare il loro lavoro e mantenere o incrementare i servizi, devono chiedere soldi alla gente.

con un concetto nobile, quello dell'autonomia impositiva degli enti locali, che però in un contesto simile ha il sapore della presa in giro. Ma il pentapartito sembra ben deciso a non cedere. E ha deciso di minacciare sanzioni politiche e personali da attivarsi nei confronti degli amministratori responsabili di gravi inadempienze. Responsabili, forse, di non uniformarsi a questo linea di «rotte». Questa impostazione malintesa delle prestazioni dovrebbe valere soprattutto per la sanità. E le Regioni insorgono: «Si tratta di provvedimenti ingiusti», dice l'assessore regionale alla Sanità della Liguria, Giuseppe Josi. E Gabriele Renzulli, del

Friuli - Venezia Giulia: «Il nuovo sistema comporterà veri e propri sacrifici alla comunità». La parte sanitaria del documento approvato dal pentapartito è stata scritta direttamente dal ministro Donat Cattin. «Appare opportuna una normativa che dall'esercizio '87 identifichi in un solo soggetto — la Regione e il suo servizio sanitario — la responsabilità delle entrate e delle uscite». La novità, quindi, è che dall'anno prossimo il governo vorrebbe dare alle Regioni il compito di cercarsi da sole i mezzi con l'avvertimento che quelle che «eccedessero nella spesa dovranno provvedere con mezzi propri da offrire». A parare l'estrema genericità dell'i-

dea, l'obiettivo di fondo è chiaro. Se si considera, però, che nell'87 il pentapartito ha intenzione di trasferire per le spese sanitarie una quantità di finanziamenti incrementata solo del tasso di inflazione programmato, cioè del 4% (ma si raggiungerà davvero questo obiettivo?), alle Regioni non resterebbe che adeguarsi a questa non esaltante prospettiva: o subire un ridimensionamento del loro ruolo nella spesa della sanità o rifarsi sui cittadini. «Questo dato di partenza è inaccettabile», dice Gianfranco Bartolini, presidente della Regione Toscana. Già i trasferimenti dell'86 erano insufficienti. Tutte le Regioni lo hanno già detto e hanno protestato; alcune quest'an-



no hanno ricevuto finanziamenti inferiori al tasso di inflazione programmato. Il governo prende come riferimento un punto di partenza non condivisibile per effettuare un calcolo sull'87 che, quindi, è doppiamente insostenibile. Sentiamo l'assessore dell'Umbria, Guido Guidi, su queste cifre dell'86. Quest'anno il fondo sanitario nazionale è stato di 41.600 miliardi di lire. La sanità non sono le Regioni, ma il ministro del Tesoro che ha in mano i cordoni della borsa. È ovvio che così ci rimette la qualità del servizio, la possibilità di innovazione e ricerca. Su questo contenzioso già sostenuto arriva la proposta Goria-Donat Cattin. «Le Regioni non sono pregiudizialmente contrarie ad assumere la piena responsabilità della gestione sanitaria compresa l'eventuale gestione delle entrate, ma intanto non devono essere costrette a partire già con il disavanzo

sostiene il presidente della Regione Toscana. «Le Regioni rivendicano da sempre una vera autonomia impositiva in armonia con quel che prescrive la Costituzione. Ma questa che ci viene proposta è una parodia di autonomia, è funzionale alle spese di un determinato settore dissestato dalle scelte dei governi. Ora il pentapartito vorrebbe scaricare la patata sulle Regioni. È un po' come la Tascio in versione sanitaria: molta improvvisazione, poca riflessione». Sulla stessa lunghezza d'onda il presidente della Regione Lombardia, Guzzetti. Le Regioni sono quindi pronte a dare battaglia. Il 12 settembre i presidenti delle giunte si troveranno a Roma per mettere a punto un programma di controproposte. Prima si incontreranno gli assessori al Bilancio con il presidente lombardo. Fino a questo momento le Regioni, che il pentapartito vorrebbe investire con tante novità sul versante della sanità, non hanno avuto il minimo contatto con un qualche ministro o rappresentante del governo. E questo spiega molte cose. Daniele Martini

ROMA — Chissà cosa avranno voluto dire i ministri che hanno redatto la manovra di bilancio quando, a proposito della cassa integrazione, hanno parlato di «una riforma radicale». Di sicuro affronta una questione spinosa. Ma nel documento non vengono fatti né numeri né cifre. Si illustrano solo degli orientamenti che riecheggiano un annoso dibattito anche con le forze sociali. In questi termini: «Cassa integrazione ordinaria — I periodi di corresponsione del pagamento «devono essere più consoni alla natura transitoria della causa giustificativa dell'intervento», delimitati — cioè — secondo le effettive necessità; Cassa integrazione straordinaria — Alla sua corresponsione dovrà essere posto «un limite temporale». Con una certa breccia però si definiscono lavoratori «strutturalmente eccedentari»: sarebbero quelli che le aziende in crisi o uscite dalla ristrutturazione ritengono inutilizzabili. Per questi lavoratori la legge finanziaria prospetta «uno speciale trattamento di durata limitata e decrescente nel tempo connesso alla gestione attiva della mobilità al cui onere le imprese interessate dovranno essere chiamate a contribuire». Proprio l'accento rivolto alle imprese costituisce la maggiore novità. Le aziende già oggi contribuiscono al pagamento di una parte (limitata) di oneri, ma ora si propone esplicitamente un aumento, anche se non si fanno cifre precise, dei contributi a loro carico. La reazione della Confindustria non si è fatta attendere:



Cassintegrati solo a tempo, dice il governo

«Non siamo assolutamente contrari ad approfondire i temi della riforma della cassa integrazione, soprattutto per eliminare gli abusi che si trascinano da tempo, ma — ha affermato Paolo Annibaldi, direttore generale — c'è una contraddizione fra la decisione giusta di eliminare questi abusi e l'eventuale aumento dei contributi delle imprese, dal momento che la cassa integrazione non è certo diretta alle imprese ma riguarda i redditi dei lavoratori e quindi della collettività». Le aziende, insomma, non vogliono acuire una lira in più.

In compenso, chiedono di continuare a usare discrezionalmente la cassa integrazione, anziché essere assorbiti dai sistemi di intervento e delle procedure: il sindacato — dice Annibaldi — cercherà di rendere più difficile la cassa integrazione attraverso un suo controllo più attivo e diretto. In effetti, il sindacato il suo peso è intenzionato ad esercitarlo. «Non accettabile — ha sostenuto Franco Tivegani, della segreteria Cgil — la logica per cui le ragioni di impresa portano ad una esuberanza di lavoratori mentre poi le stesse aziende non accettano una corresponsabilità piena delle conseguenze sociali». Dal sindacato arriva anche un pronunciamento esplicito sugli oneri che le imprese dovranno accollarsi. «Il tempo della grande crisi — ha detto Domenico Trucchi, della Cisl — è finito e oggi ci sono tutti gli spazi perché le imprese contribuiscano in misura maggiore al trattamento dei lavoratori eccedentari. Del resto, in discussione è il principio — richiama da Vignani — per cui le aziende siano corresponsabili degli effetti sociali provocati dall'eccedenza di lavoratori». E per quanto riguarda i lavoratori? Il sindacato per primo si è pronunciato per una cassaintegrazione limitata nel tempo e decrescente. Ora, vuole conoscere esattamente quale sia il criterio di validità. E soprattutto se corrisponderanno a un più deciso impegno per il lavoro. P. C.

E Goria va a Cervia a fare prediche

«Lasciatevelo dire da uno che lo Stato lo conosce bene, è meglio indirizzare il risparmio verso le imprese...» - Così si è esibito il ministro del Tesoro che ha poi difeso l'esenzione fiscale sui titoli di Stato - Le critiche di Nesi, Lombardini, Cirino Pomicino

Dal nostro inviato CERVIA — «Una lira che passi dal risparmiatore direttamente alle imprese è più conveniente, vale di più di una parte (limitata) di oneri, ma ora si propone esplicitamente un aumento, anche se non si fanno cifre precise, dei contributi a loro carico. La reazione della Confindustria non si è fatta attendere: (Consob), da Nesi (Bnl) a Longo (Ina) — dei vertici economici, finanziari e bancari, con a fianco numerosi dirigenti parlamentari dc, ha richiamato nel cinema di Cervia un folto pubblico. Rispetto al programma annunciato, non si sono fatti vedere il presidente della Confindustria Lucchini e il direttore generale della Banca d'Italia, Dini. La platea era stata così presentata alla presidenza dal «manager della festa dc, Franco Evangelisti: «Bando alle chiacchiere! Questi signori in sala vogliono sapere da voi come investire i propri soldi». Goria, parlando per ultimo, ha cortesemente declinato tale invito. Ma non si è sottratto al clima — salvo alcune significative eccezioni — di generale celebrazione del risparmio. Due esempi: il

presidente della Montedison e quello della Consob vedono l'avvento di «un capitalismo basato sul risparmio individuale al posto di uno basato sul debito». Il ministro del Tesoro si è dichiarato convinto che «non è vero sia una cosa brutta questo fenomeno, comunque di natura congiunturale e non strutturale, di esplosione della finanza». Ancora: «Non è vero che risparmiare sia contro l'occupazione. Piuttosto, alternativo alla maggiore occupazione — ha continuato Goria — è il disavanzo pubblico, quello al di fuori di un spreco totale. Lo spreco, appunto, che il governo non colpisce. Il ministro dc ha replicato in questi termini all'intervento del socialista Nerio Nesi, che all'inizio del dibattito aveva usato altri accenti.

«Andare alla Borsa come si trattasse di una specie di Totocalcio o di gioco del Lotto — ha detto il presidente della Banca Nazionale del Lavoro — è un fatto pericoloso per tutto il Paese. Perché? Il nostro problema fondamentale — ha insistito — non è la finanza, ma il livello della produzione e la sua base, che occorre allargare dopo la crisi registrata negli ultimi cinque anni. Insomma, secondo Nesi, l'ingresso «di massa» nel mondo della Borsa e del risparmio ha valore «solo se la finanza è messa al servizio dell'economia reale». C'è da chiedersi però se l'Fai abbia accettato allora una linea di politica economica e di bilancio che va ancora una volta nella direzione opposta. Ma il ragionamento di Nesi ha trovato appoggi anche

da parte di alcuni esponenti di area dc. L'economista Siro Lombardini ha concordato: «La prima difesa del risparmiatore è saper valorizzare le capacità del sistema» e l'occupazione resta l'obiettivo prioritario di una politica economica di rilancio. Mentre il presidente della commissione Bilancio di Montecitorio, Paolo Cirino Pomicino, ha sentito il bisogno di sottrarsi a certi entusiasmi di facciata: «Siamo sempre alle prese con l'interrogativo di come utilizzare l'immenso serbatoio di risparmio accumulato in questi anni dagli italiani. E comunque, attenzione alle esagerazioni: la maggioranza delle famiglie italiane — ha sempre avvertito — ha l'assillo di investire i propri soldi, ma di arrivare alla fine del mese». Goria non ha raccolto, limitandosi a ripetere una serie di luoghi comuni da cui traspare l'incapacità governativa di indicare una vera linea di sviluppo economico e di risanamento finanziario. Il ministro ha evitato accenti alla manovra di bilancio



abboccata per l'anno prossimo, ha schivato il nodo della tassazione dei titoli di Stato, e si è guardato dal mettere il dito sul rapporto tra rendita finanziaria e fisco. All'ex presidente del Consiglio Emilio Colombo, che aveva rilevato come «la forza dei grandi gruppi penalizza in Borsa le piccole e medie imprese, specialmente quelle del Mezzogiorno», Goria ha replicato quasi con una alzata di spalle e con una «dezione» sempre alle prese con l'interrogativo di come utilizzare l'immenso serbatoio di risparmio accumulato in questi anni dagli italiani. E comunque, attenzione alle esagerazioni: la maggioranza delle famiglie italiane — ha sempre avvertito — ha l'assillo di investire i propri soldi, ma di arrivare alla fine del mese. Goria non ha raccolto, limitandosi a ripetere una serie di luoghi comuni da cui traspare l'incapacità governativa di indicare una vera linea di sviluppo economico e di risanamento finanziario. Il ministro ha evitato accenti alla manovra di bilancio

«Lasciatevelo dire da uno che lo Stato lo conosce bene, è meglio indirizzare il risparmio verso le imprese...» - Così si è esibito il ministro del Tesoro che ha poi difeso l'esenzione fiscale sui titoli di Stato - Le critiche di Nesi, Lombardini, Cirino Pomicino